

Il lavoro

Stranieri, 5 milioni ai piani bassi dell'economia

Nel mercato
non qualificato uno
su tre viene dall'estero
E in dieci anni
420 mila italiani
se ne sono andati

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Sono più di cinque milioni, l'8,7 per cento della popolazione totale, e soprattutto le seconde generazioni – dice il presidente dell'Istat Giancarlo Blangiardo – «rappresentano un importante patrimonio su cui investire».

Non fosse stato per loro, per gli immigrati stabilitisi in Italia e per i loro figli nati nel nostro Paese – un milione e 316.000 – la recessione demografica in Italia (la peggiore negli ultimi 100 anni, dalla Grande guerra) sarebbe stata ancora più pesante. Il calo delle nascite, l'invecchiamento della popolazione italiana, la perdita di residenti – è l'analisi del presidente dell'Istat – «potrebbero determinare ricadute negative sul potenziale di crescita economica, con impatti rilevanti sull'organizzazione dei processi produttivi e sulla struttura e la qualità del capitale umano disponibile». Negli ultimi dieci anni 420.000 italiani hanno scelto di trasferirsi all'estero e circa la metà (208.000) sono giovani tra i 20 e i 34 anni con un livello di istruzione me-

dio-alto. La fuga dei nostri migliori cervelli.

E allora ben vengano le 320.000 imprese guidate da stranieri (sono il 7,1 per cento di quelle operanti in Italia) che impiegano oltre 700.000 addetti e ben vengano i quasi due milioni e mezzo di lavoratori stranieri che risultano occupati anche se con profili sempre più bassi, meno remunerati e garantiti. Insomma quelli che gli italiani continuano a non accettare. Anche se l'Istat sottolinea che «diminuiscono gli stranieri che scelgono l'Italia per realizzare un progetto di permanenza stabile». Paese di passaggio

Il quadro che il rapporto Istat dà è quello di un mercato del lavoro duale, diviso tra italiani e stranieri con caratteristiche e oscillazioni significative. E parte da un dato demografico rilevante: negli ultimi dieci anni la popolazione straniera in Italia è aumentata di circa un milione e mezzo di persone, incrementando dunque il mercato del lavoro. Ma rispetto al periodo pre-crisi economica, mentre il numero degli occupati italiani è cresciuto di un + 0,2 per cento, quello degli immigrati ha subito un calo del 5,8 per cento.

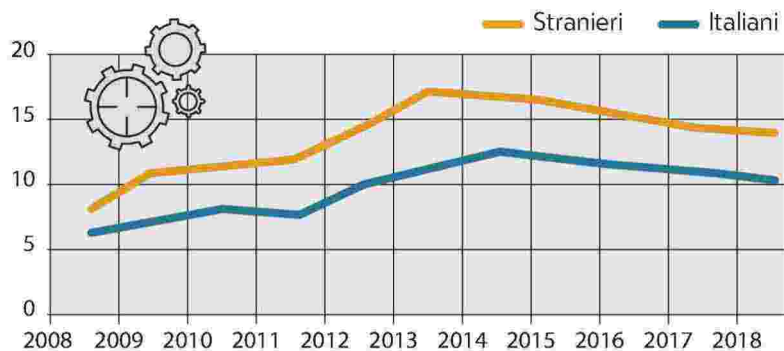
Nel mercato del lavoro non qualificato, un occupato su tre è straniero. Servizi alle famiglie e manodopera a bassa specializzazione, nell'agricoltura e nell'edilizia, restano i settori dell'economia italiana in cui la presenza degli immigrati è preponderante: tra collaboratori domestici e badanti, due su tre sono stranieri, anzi straniere, visto che in Italia non sembrano esserci molte altre oppor-

tunità di lavoro per le donne immigrate, il cui tasso di disoccupazione è in crescita: va meglio per filippine e romene, molto meno bene per le nordafricane. Tra il 2008 e il 2013 oltre la metà della crescita dell'occupazione straniera riguarda proprio i servizi alla famiglia e alla cura. Insomma, senza di loro i nostri anziani sarebbero in grosse difficoltà.

Le aziende a caccia di operai non specializzati, da poter pagare meno e senza offrire garanzie contrattuali vanno a caccia di immigrati il cui impiego nell'agricoltura, nel comparto turistico e della ristorazione e in quello delle costruzioni è in aumento del 17 per cento. Ma funziona quasi ovunque così: nei ristoranti, ad esempio, i cuochi sono italiani, gli aiutocuochi e i lavapiatti stranieri. E poco importa se hanno un titolo di studio o una qualifica professionale superiore: il 20 per cento degli occupati stranieri laureati svolge un lavoro a bassa specializzazione ed è una condizione lavorativa che non sembra migliorare negli anni. Il cosiddetto mercato "duale" ha una sua plastica rappresentazione anche nel settore del commercio. Dove chiudono gli esercizi al dettaglio e le attività all'ingrosso di italiani aumentano le attività degli ambulanti stranieri e cresce il valore aggiunto dato dagli imprenditori stranieri in alcuni comparti: i cinesi che monopolizzano il 90 per cento della confezione di articoli di abbigliamento e accessori a basso costo. Le aziende edili di albanesi e rumeni, invece, superano il 50 per cento del valore aggiunto realizzato dagli imprenditori nati all'estero in ogni attività.

Come è cambiato il lavoro per italiani e stranieri

Tasso di disoccupazione 15-64 anni per cittadinanza (dati in %)



Occupati per cittadinanza e settore di attività

Tasso di disoccupazione 15-64 anni per cittadinanza, 2013-2018

(variazioni assolute in migliaia)

